

gono dal CUP, che credo siano quelle più significative di tutto il sistema delle professioni regolamentate, oppure procedere, ancora una volta, con una strategia che ci porterebbe, a mio giudizio, a un confronto troppo articolato, serrato e a volte contraddittorio.

PRESIDENTE. Lascerei spazio agli ultimi interventi prima di restituire la parola alla presidente Calderone per alcune precisazioni, dal momento che, dal tenore degli interventi che abbiamo ascoltato, non tutti abbiamo interpretato le sue parole allo stesso modo. Il Parlamento le deve quindi concedere il diritto di replica.

ANNA ROSSOMANDO. Anch'io voglio ringraziare tutti i colleghi rappresentanti delle professioni, anche perché, prima di essere parlamentare, sono anch'io una professionista e vengo dall'avvocatura.

Mi sembra che il pregio dell'audizione odierna — e partirei da questo punto — è che tutti hanno sottolineato l'opportunità di discutere del punto in cui si è giunti e, quindi, degli obiettivi che abbiamo. Come sempre, è opportuno partire da dove siamo ora, da ciò che è avvenuto e dal dibattito che c'è stato.

Io mi limito a sottolineare un aspetto. La cultura ordinistica negli ultimi anni aveva prodotto alcune proposte, frutto di un passo in avanti culturale che non è stato sempre molto recepito, e non lo è tuttora, dal Paese. Si era, quindi, fatta portatrice di istanze di riforma delle professioni che noi aspettiamo da moltissimo tempo, e che ritengo fossero tutt'altro che espressione di « cultura corporativa », ma che tentassero di affrontare il nodo cosiddetto della modernità offrendo soluzioni, indipendentemente dagli schieramenti di maggioranza e minoranza che si sono alternati. Credo che la politica non sia stata molto all'altezza di recepire ed entrare in sintonia con tale passo in avanti culturale.

Tornando al punto cui siamo giunti oggi, credo che possiamo cercare, nel confronto, di concordare su alcune questioni, che non mi sembrano retoriche, ma che,

anzi, mi paiono importanti, e peraltro sono state enunciate ed evocate da tutti, per capire qual è il sistema generale di riferimento.

Mi riferisco alla questione della valorizzazione del merito, collegata ovviamente all'accesso alla professione, al tirocinio e a diverse altre questioni, al rapporto con una società di mercato-modernità e alla lettura della normativa europea.

È importante il punto in cui siamo oggi perché credo che tutti — anche su questo oggi diremmo in modo *bipartisan*, ovvero io auspico che sia così — ne sappiamo un po' di più, e forse siamo un po' meno approssimativi nell'approccio alla normativa europea. Mi sembra sia un rimprovero che dobbiamo subire, stando dall'altra parte del banco. Giustamente, in alcuni interventi è stata richiamata una lettura un po' più approfondita, consapevole e scientifica della normativa europea, da dove traiamo indicazioni maggiori e più specifiche per un verso, ma, per altro verso, io personalmente — sono una europeista molto convinta — penso che stare in Europa voglia dire anche portarvi alcuni contributi.

Se così è, mi sembra che il nodo politico e anche tecnico adesso sia questo: è necessario stabilire un quadro di principi che partano dall'affermazione del valore della professione intellettuale come servizio da cui discende la qualità, e via elencando, e, quindi, anche un atteggiamento diverso rispetto alla questione del mercato. L'esigenza, per quanto riguarda il nostro Paese in particolar modo — su questo si confronta sicuramente con l'Europa — di poter stare sul mercato è un conto, ma che la questione della qualità sia collegata a un'ottica puramente di mercato è un altro.

Io credo, quindi, che noi abbiamo l'esigenza di mettere in fila alcuni principi, su cui mi sembra che cominci a esserci una condivisione. Il nodo è non di poco conto, e riguarda la tecnica legislativa. Credo che sia fondato affermare che la legge quadro — chiamiamola così — potrebbe non essere lo strumento più adatto. Se queste audizioni hanno un senso, bisognerebbe però

cominciare ad acquisire informazioni su un terreno condiviso; occorrono quindi principi condivisi, che strutturano e difendono non tanto la professione intellettuale, quanto la sua funzione come servizio per i cittadini. Naturalmente, nello scambio mi direte eventualmente che non è così.

Quello che mi sembra un passo avanti diverso dall'assetto passato è che, per poter affermare tali principi nelle singole professioni, forse è necessario che ci sia invece una parte che ha un approccio più specifico rispetto a singole professioni, o a gruppi di professioni. Questo è il punto, il nodo anche politico e tecnico: come tenere insieme un numero di principi condivisi che devono e possono essere alla base di una modernizzazione della disciplina delle professioni che vogliono stare sul mercato, ma che vogliono anche rappresentare un servizio, e quindi come tutelare la qualità. Evidentemente, a seconda delle professioni, o dei gruppi di professioni, tali punti fermi non trovano gli stessi meccanismi di attuazione.

Io faccio sempre — mi ritrovo sovente in convegni con i colleghi, anche con la collega Siliquini e con gli onorevoli Mantini o Capano — il seguente paragone: per tutelare il servizio e la qualità, gli ingegneri non hanno sempre bisogno dello stesso strumento di cui hanno bisogno gli avvocati. Forse questo è uno dei punti cruciali.

Passa all'altra questione, che menzionava la collega Capano, sul disciplinare. Questo è un punto su cui erano stati compiuti alcuni passi in avanti. Naturalmente non è molto elegante parlare della propria esperienza di parte, di partito, ma solo come richiamo tecnico ricordo che, prima che ci fosse il Partito democratico, quando c'erano i Democratici di sinistra, c'era un progetto, cui avevo partecipato con l'onorevole Massimo Brutti, che aveva raccolto alcune istanze. C'era stata una concordia sulla questione disciplinare, per quanto riguardava gli ordini, perché si tratta di un punto su cui l'utente del servizio è molto sensibile e su cui l'opi-

nione pubblica ha una sorta di prevenzione, che può avere anche un suo fondamento.

I punti nodali riguardano l'autonomia, ma allo stesso tempo anche come si tutela l'effettività della questione disciplinare, perché questo è il punto su cui gli ordini sono rimasti un po' indietro. Una delle questioni da chiarire bene è come separare il mandato elettorale dell'ordine dalla sezione disciplinare.

Se, dunque, riusciamo a trovare un accordo su alcune di queste linee, potremmo compiere un passo avanti e trovare uno strumento di tecnica legislativa che riesca ad attuarle.

In ultimo, per quanto riguarda la questione del tirocinio, vi sono alcuni ordini che già stanno operando in tal senso. Mi risulta che stia già avvenendo per quanto riguarda gli avvocati, i quali sono obbligati a frequentare alcuni corsi di aggiornamento professionale, in assenza dei quali, per esempio, non possono difendere in determinati settori o situazioni di tribunale. Questo sta effettivamente già succedendo e potrebbe essere già recepito nelle leggi in discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo dare ordine ai nostri lavori. Abbiamo ancora un intervento, inoltre la relatrice ha chiesto di intervenire e più di un presidente vorrebbe precisare alcune questioni. Se fossimo d'accordo, potremmo anche aggiornarci ad altra seduta e allargare la discussione, il che potrebbe anche rappresentare una soluzione, considerato che le questioni poste non sono secondarie. Io sono disponibile ad un'ipotesi di questo tipo, in maniera che anche il collega Lo Presti possa sostenere le questioni che ritiene opportune.

DONATELLA FERRANTI. Signor presidente, volevo intervenire per ultima nell'ambito degli iscritti del nostro Gruppo, essendo capogruppo della Commissione giustizia per il Partito democratico. Non sono un avvocato, ma vengo dalla magistratura ordinaria. Tuttavia, come cittadina e in qualità di chi si è avvalso, nella

propria precedente attività, della collaborazione di professionisti, ringrazio l'ufficio di presidenza, i presidenti e i presenti per avere avviato in maniera altamente professionale e concreta questo percorso.

Faccio mie tutte le segnalazioni esposte dalle colleghe Capano e Rossomando. Mi ritrovo anche nelle indicazioni del collega Lo Presti. Condivido i principi cardine esposti dai presidenti degli organismi che sono intervenuti.

Ritengo che sia opportuno non strozzare questo avvio di confronto e non cadere nell'errore che abbiamo vissuto in Commissione giustizia e con la Commissione affari costituzionali in merito alla cosiddetta riforma, o miniriforma, o segmento di riforma del processo civile, laddove avevamo chiesto la possibilità di un confronto costruttivo con le categorie di riferimento.

In questa sede, invece, abbiamo avviato, con la disponibilità, il tempo e la possibilità di farlo — perché si tratta di iniziative parlamentari — questo confronto. Credo che adesso dobbiamo verificare le modalità tecniche e legislative per arrivare a quello che ci sembra il nodo delle questioni. Fermi restando i principi cardine fondamentali e comuni, occorre tener conto delle specificità delle professioni di riferimento. O si formula, da un lato, una legge di principi generali, che però venga affiancata — giustamente il presidente faceva riferimento a un affiancamento e mi pare che anche il collega dell'Italia dei valori richiamasse il fatto che l'unico affiancamento attualmente in corso è quello con la riforma forense, ma ovviamente bisognerebbe tener presenti tutte le altre specificità — oppure si sceglie per dei singoli interventi nelle varie professioni, che però abbiano una trattazione parallela e congiunta in modo da avere dei principi cardine condivisi.

Da cittadina e da madre di ragazzi di 25 anni circa, avverto la necessità di garantire a questi giovani la possibilità di avviarsi a una professione in maniera che i sette anni che sono sulle loro spalle (tra università, corsi, ricerca di tirocini eccetera) non appaiano sprecati, perduti. Pur-

troppo, molte volte abbandonano proprio i migliori, perché nel frattempo magari riescono, anche per motivi di studio, a fare concorsi nel pubblico impiego. Pertanto, forse nel mercato rimangono coloro a cui è rimasto soltanto l'esercizio di quella professione e che magari faticosamente sono riusciti alla fine anche loro a prendere il titolo di abilitazione.

In un momento veramente critico per il nostro Paese, dobbiamo cercare una soluzione condivisa che punti sulla valorizzazione dei giovani e accorci le distanze rispetto all'Europa, per l'inserimento nel mondo del lavoro e anche per la valorizzazione di questo mondo giovanile, caratterizzato da grossi vuoti oggi, che poi sono anche la causa di tanti malesseri che cerchiamo di recuperare attraverso norme incriminatrici di vario tipo, che però non risolvono il problema di fondo.

MARIA GRAZIA SILIQUINI. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti, in particolare gli auditi e gli esponenti dell'Udc e del Pd, che hanno dato sicuramente contributi concreti e utili.

Non entro assolutamente nel merito dei temi sollevati, mi limito a dare alcune indicazioni che esprimono il punto di vista del relatore. Credo che ad oggi — ricordo ai presidenti e a tutti noi che abbiamo ancora tre anni di legislatura, non ventitré — sia inutile cercare di predisporre venticinque leggi professionali. Inoltre — siamo realisti — quando il ministro ha chiesto un disegno di legge unitario tra avvocati, notai e commercialisti, credo che questi professionisti siano andati avanti ciascuno per proprio conto, ciascuno avanzando la propria proposta. È impossibile pensare che, nei dettagli, si possa pensare a un testo unitario, tant'è che gli avvocati sono andati avanti per primi e hanno presentato una proposta che li riguardava. Sebbene il ministro avesse chiesto un progetto unitario, ha capito che la sua era una richiesta bella ma utopica.

Preso atto di queste circostanze, vorrei che vi rendeste conto che siamo in un momento storico dal punto di vista della riforma delle professioni, perché tutto

quello che si poteva dire sulla costruzioni dei disegni di legge è stato da noi depositato. Basta studiarlo. Tutto ciò che riguarda i chiarimenti delle singole posizioni, pur divergenti ma che mi sembrano sempre meno lontane, sta emergendo. Abbiamo la possibilità di emanare, nel giro di un anno e non di ventuno, una legge che riguardi tutte le professioni e che sia vincolante su principi inderogabili che mettono — scusate se lo dico, ma lo hanno sostenuto anche altri — sia le professioni, sia gli utenti, che per me sono sullo stesso identico piano, al riparo da bufere ideologiche che portino a un mercato che non garantisce qualità, chiarezza, trasparenza, merito e tutto il resto, che ora non intendo ripetere.

Oggi abbiamo l'occasione storica politicamente di stabilire principi cardine, precisi e chiari. Non specifico neanche se si tratti di una legge quadro o di una legge delega. Stiamo discutendo sulla forma, e credo che, essendo tutte persone dotate di capacità intellettuale e tecnica, troveremo la soluzione, soprattutto sulla base dei principi, che il presidente può aiutarci a cogliere, di tecnica legislativa, perché è questo poi il punto cruciale. Non immaginiamo utopie, restiamo ai discorsi concreti. Se vogliamo formulare una legge, dobbiamo anche capire qual è la strada più veloce e non credo che sia quella di formulare una legge per i notai, una per i commercialisti, una per gli ingegneri, che poi si sono uniti ai geometri, e via elencando.

Chiedo al presidente Calderone, al presidente Siciliotti e al presidente Piccoli di darci la loro interpretazione autentica, perché credo che non abbiano bisogno di interpretazioni autentiche da parte di altri commissari; se vogliono una legge basata su tali principi (non ha importanza quanti siano), stabiliscano i punti cardine che negli ultimi venti anni non sono stati individuati per le professioni, che chiariscano il rapporto tra il professionista, chi è il professionista in rapporto alla Costituzione, l'ordinamento civile, eventuali miglioramenti, e le direttive europee che, come tutti sappiamo — è inutile nascon-

derci dietro un dito — sono state interpretate in maniera errata durante il recepimento della direttiva Prodi e, comunque, hanno creato una confusione e un pasticcio.

Andiamo a vedere che cosa dice veramente l'Europa alla luce dell'ordinamento italiano, enucleiamo tali principi e mettiamoli *per tabulas*. Questa è la mia posizione.

Io sono disponibile a qualunque tipo di tecnica legislativa, purché ci sia una convergenza di intenti e di chiarimenti. Sono disponibile a qualunque lavoro di mediazione e di raccordo. Sono la firmataria di un disegno di legge storico da dieci anni. Non sostengo che si tratti di quello che deve essere approvato, se volete lo prendo e lo butto nel cestino, e riscriviamo insieme i principi fondanti del futuro delle professioni. Anch'io, come la capogruppo, ho due figli, di ventiquattro e ventisette anni, uno uscito da economia, l'altro da giurisprudenza, in questo mondo. Quindi, ci capiamo. Noi donne su questi temi, oltretutto giuriste, non abbiamo bisogno di fare bassa politica. Siamo mamme, donne e giuriste: credo che l'occasione sia storica anche per questo, collega Ferranti.

Se proprio volete sottolineare questa mia uscita, vi dirò che il presidente del CUP è una donna, come anche il presidente della Commissione giustizia. Forse questa volta la legge si farà perché non inseguiamo basse politiche, ma principi concreti.

Concludo chiedendo espressamente ai presidenti di fornire queste risposte — è da qui che si deve partire, altrimenti perdiamo tutti il nostro tempo — e soprattutto di indicarci l'obiettivo. Dobbiamo riuscire a capire tecnicamente come realizzarlo nel più breve tempo possibile per fare un doppio passaggio tra Camera e Senato nei tre — e non ventitré anni — che ci aspettano.

PRESIDENTE. Do la parola agli auditi per le repliche.

MARINA ELVIRA CALDERONE, *Presidente del Comitato unitario delle profes-*

sioni. Nel premettere che, ovviamente, rappresento sia la parte maschile che quella femminile della presidenza degli ordini — andrò più tardi a un'audizione sulle pari opportunità in Senato — io credo che oggi ci sia la dimostrazione di quanto fosse falso l'assunto che gli ordini professionali non vogliono la riforma.

In queste due ore, infatti, noi abbiamo discusso finalmente della riforma degli ordini, e noi presidenti, nel ragionare prima di venire in audizione, ci eravamo posti proprio l'obiettivo di mettere al centro della discussione la riforma degli ordini professionali, svolgendo anche — l'ho detto all'inizio del mio intervento — una riflessione sulle strategie e sulle mosse che avevamo effettuato in passato, ossia di ipotizzare una riforma del sistema duale.

Oggi, invece, vi diciamo che sono cambiate le condizioni e che per noi è imprescindibile che il Parlamento, nel corso di questa legislatura, riformi le professioni. Io ho espresso una considerazione importante, ossia che per noi le professioni sono quelle intellettuali ordinistiche, perché questo è il nostro obiettivo.

L'altro obiettivo era quello di portare, all'interno di quest'Aula, la discussione sul nostro mondo e sulle nostre esigenze, partendo dal fatto che noi vogliamo varare la riforma e siamo qui a chiederla. Vi abbiamo parlato, poi la tecnica legislativa spetta al Parlamento. Noi veniamo qui a rappresentare le esigenze di un mondo. Comprendo le difficoltà, però io cerco di rappresentarle. Quando parliamo di una legge quadro intendiamo qualcosa che metta in evidenza i principi generali delle professioni ordinistiche. Può trattarsi certamente di una legge di principi generali, a cui però devono essere uniformati gli ordinamenti delle singole categorie professionali. In questo non volevamo dire che gli ordini cambiano da soli le proprie norme, anche perché ciò non sarebbe possibile, visto che gli ordini sono stati istituiti con provvedimenti legislativi.

PRESIDENTE. Volevo sottolineare, per evitare un equivoco di fondo, in maniera molto pragmatica, il punto seguente: im-

maginiamo che venisse stabilito un percorso per il quale in un anno riusciamo ad approvare una legge che elenca principi di ordine generale, che riguardano le professioni ordinistiche come lei le ha definite. Supponiamo che questa linea abbia successo in Parlamento.

Nell'ipotesi in cui successivamente venga proposta una legge di settore che riguarda i dottori commercialisti, il Parlamento non è obbligato ad adeguarsi ai principi di carattere generale già approvati, perché si tratta di provvedimenti legislativi che hanno lo stesso rango normativo. Glielo dico sul piano strettamente tecnico. La mia interruzione, anche a seguito del primo intervento, che non mi era chiaro, serviva a evitare che si esca dall'incontro di oggi con la convinzione che, nel momento in cui viene stabilita una legge di principi generali — che non è una legge quadro — si siano posti dei vincoli sul piano normativo: le eventuali leggi di settore in realtà sarebbero pariorinate e non subordinate alla prima legge. A quel punto, l'autonomia legislativa del Parlamento sulle leggi di settore può anche contraddire successivamente alcuni di tali principi.

Questo riguarda il piano dello strumento normativo che il Parlamento sceglie.

MARINA ELVIRA CALDERONE, *Presidente del Comitato unitario delle professioni*. Presidente, vi diamo la nostra disponibilità eventualmente a proseguire questa audizione e a riconvocarci. Siamo assolutamente a vostra disposizione e saremo presenti, perché questo è un tema che interessa moltissimo tutti gli ordini professionali.

Chiediamo, comunque, di essere parte di tale processo. Il fatto che ci abbiate convocato e ci abbiate consentito di poter esprimere il nostro parere e di potervi dire che intendiamo andare avanti nella riforma sugli ordini professionali, affidarci al Parlamento per definire anche in una norma, che poi voi individuerete, cos'è la professione intellettuale, è l'aspetto più importante.

PAOLO PICCOLI, *Presidente del Consiglio nazionale del notariato*. Mi permetta, perlomeno, un *flash* di risposta, perché la relatrice ci ha posto una domanda precisa. Rispetto alle preoccupazioni procedurali e di tecnica legislativa espresse dal presidente in maniera molto pregnante e corretta, è passata molta acqua sotto i ponti. Non abbiamo bisogno delle riforme delle professioni. Noi notai abbiamo realizzato quasi tutto: abbiamo il procedimento disciplinare con le COREDI presiedute da un magistrato, l'accesso al tirocinio cambiato per legge, l'assicurazione obbligatoria col fondo di garanzia con i soldi dei notai già ratificato per legge. Che riforma dobbiamo attuare? C'è una riforma che riguarda alcuni aspetti, come, per esempio, la nomina degli organi, la ripartizione dei distretti, e via elencando. Sono alcune piccole questioni di settore, che i commercialisti hanno già affrontato, e che gli avvocati stanno discutendo ora.

Ha ragione sulla questione della tecnica legislativa, ma quello che conta è di dire di no al sistema duale. Non attuerete la riforma in questo modo. Le altre « professioni », che tali non sono, sono regolate dalle Direttive qualifiche e servizi che vengono dall'Europa. Voi richiamatevi ai principi che sono stati ricordati e sostenete che le professioni hanno, per esempio, bisogno dell'assicurazione, che il tirocinio venga pagato e via elencando. I principi fondamentali sono già nel codice civile: ribaditeli, date una forza a tutto ciò,

definite espressamente che cos'è una professione intellettuale. All'interno di questo ci saranno norme ad assetto variabile, tipo le società, dopodiché loro vorranno i soci di capitale, noi no.

Regolate i nostri rapporti con l'Antitrust, perché non è pensabile che questo organismo si permetta di intervenire in un procedimento disciplinare stabilito dalla legge per chiedere documenti, come se fosse un procedimento anticoncorrenziale. È una follia in questo Paese.

CLAUDIO SICILIOTTI, *Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili*. Condivido l'impostazione della relatrice. Credo che non vada sottovalutata l'importanza di introdurre una definizione di professione che modifichi il codice civile.

Non perdetevi questa occasione, visto che tutti siamo concordi in merito.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 27 novembre 2009.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO